



Riforma
TRAVAIL ET ÉTUDES - TRAVAIL ET ÉTUDES

L'Eco delle Valli Valdesi



foto Anna Lami

Non toccateci la scuola!

Il diritto all'istruzione è un diritto che deve essere garantito a tutti i cittadini e le cittadine: come mai nei fatti viene spesso disatteso?

Imparare a leggere, magari partendo dalla Bibbia: una storia che ha caratterizzato le valli valdesi nei secoli scorsi dando loro un'identità forte.

Come può evolvere la **sanità in Piemonte**? A metà dicembre l'assessore Antonio Saitta ha incontrato gli amministratori del Pinerolese.

Pragelato, Prali, Cesana... Molte strutture costruite per le **Olimpiadi invernali** del 2006 ora non hanno prospettive: su altre si può e si deve lavorare.

«Signore, Dio, tu lo sai» (Ezechiele 37, 3)

Claudio Pasquet

«Mi depose in mezzo a una valle piena d'ossa. Mi fece passare presso di esse, tutto attorno; ecco, erano numerosissime sulla superficie della valle, ed erano anche molto secche. Mi disse: "Figlio d'uomo, queste ossa potrebbero rivivere?". E io risposi: "Signore, Dio, tu lo sai"». (Ezechiele 37, 1-3)

Il mondo ha sempre avuto una visione schizofrenica del rapporto tra fede e conoscenza. Ancora oggi sono molti negano le scoperte scientifiche se contraddicono la Bibbia; altri, per contro, affermano che la fede è una pura illusione perché la scienza ha dato risposta a molti misteri del passato.

La visione di Ezechiele è parabola della lotta che ogni credente deve sostenere tra ciò che vede e ciò che Dio lo invita a sperare. Al profeta viene chiesto di credere all'impossibile: «possono rivivere delle ossa disseccate?». Ovviamente no, ci dicono la no-

stra conoscenza e la nostra scienza. Ovviamente sì, sarebbe portato a dire il fanatico, sempre alla ricerca del Dio del miracolo e dell'impossibile.

«Tu lo sai», risponde invece il profeta. Noi credenti siamo chiamati a seguire questa piccola grande parola di umiltà. Non intendiamo sottrarci a studiare, valutare il mondo che ci sta intorno, accrescere le nostre conoscenze. È la sfida che, in passato, hanno raccolto i valdesi: pur poveri e discriminati, hanno aperto scuole in ogni villaggio perché i loro figli e le loro figlie potessero accrescere le loro conoscenze.

Ma siamo anche consci che, ieri come oggi, oltre ogni scoperta scientifica, oltre ogni nostra nuova conoscenza, c'è Dio che ci chiede di guardare oltre. Laddove scopriamo solo ossa secche che parlano di morte, ci invita a credere che «Lui sa». Studiamo senza la pretesa di arrivare a conoscere tutto, ringraziando il Signore per il dono della cultura, e restiamo aperti alle sorprese della fede.

RIUNIONE DI QUARTIERE

Educazione e coscienza

di Bruna Peyrot

Ci sono delle parole che oggi sembrano cadute in disuso. Una di queste è «educazione». Spesso dobbiamo associarla a un aggettivo per qualificarla meglio: buona, cattiva, civica, religiosa, sanitaria, sessuale ecc. Dentro di sé, tuttavia, essa contiene un significato fondamentale. Deriva dal verbo latino ex-ducere che significa tirare fuori, allevare, condurre. In qualsiasi campo si attui, l'educazione presuppone l'uscire da se stessi e guardarsi attorno.

Ma a chi tocca guidare questa scoperta dell'«oltre noi»? L'educazione riguarda tutti, non solo i bambini e non solo la scuola, ma le famiglie e la società intera. È un grande progetto di vita comune che le generazioni trasmettono le une alle altre, attraverso conoscenze e valori, storie del passato e speranze di miglioramento. Anche oggi, quando vivere un'esistenza sana è sempre più difficile, non smettiamo di pensare che la bellezza e il rispetto reciproco siano possibili nella convivenza. Promuoviamo una grande campagna di educazione civica: per strada, sui mezzi pubblici, nei bar, nei supermercati, in casa e fuori, sapendo che a ogni diritto corrisponde un dovere. Non accontentiamoci di guardare, educiamoci a capire. Anche se ci si può sentire sconfitti, non significa che ci si debba sentire vinti.

I valdesi in merito hanno dato, nella storia, una grande lezione: per secoli hanno perso contro papi e re, ma sono sempre stati forti nel difendere il valore della coscienza personale e il loro spazio di testimonianza evangelica. Hanno costruito scuole e proposto progetti pedagogici, mettendo in atto una resistenza profonda, passata attraverso la ricerca di parole umane fondate sulla Parola biblica, che invita a capire come sia possibile vivere la nostra umanità in modo essenziale, senza magie e artifici retorici.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



foto Anna Lami

Una bella avventura interiore

Sabina Baral

Basterebbe guardarli mentre escono da scuola, quando rompono le fila e ridono festanti o confabulano tra loro, ammiccanti, vagamente maliziosi, certamente complici, di quella complicità che si matura lentamente, fianco a fianco, ogni giorno. Una massa informe, colorata, che tutti noi sogniamo di vedere appagata, ebbra di nozioni e aspirazioni, quando si sa che il desiderio più autentico nasce dal vuoto, dalle lacune che vorremmo a tutti i costi colmare, da qualche ferita.

Basterebbe guardarlo il popolo variegato degli scolari e per una volta sospendere il giudizio, le ansie, le recriminazioni. Sarebbe più facile intravedere le loro inclinazioni, gli slanci, le cadute, ma soprattutto il loro desiderio, quello che spinge ciascuno di essi verso qualcosa di grande e che ha che fare

con l'apprendimento ma non solo. Perché la scuola resta un luogo di incontri umani indimenticabili. Quei volti disseminati tra le fila dei banchi ce li portiamo dentro per sempre, così come le lacrime trattenute, i fogli strappati, le amicizie improbabili. È lì che i deboli cominciano a imparare dai forti, gli intelligenti dagli stupidi, gli abili dagli inabili.

Questa bella avventura interiore, più saggia di qualunque saggezza, andrebbe preservata. Ne trarrebbero giovamento anche schiere di genitori ammalati di accudimento maniacale, gli stessi che alle riunioni di classe siedono al banco del figlio e chiedono se non sia possibile fare un corso di yoga in inglese. Così, giusto per riempire ogni buco, tamponare ogni falla, noncuranti se in quegli spazi bianchi alberghi o meno la vita. Perché l'importante è sconfiggere il temibile mostro: il terrore del vuoto.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino

tel. 011/655278

fax 011/657542

e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:

via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)

tel. 366/7457837 oppure 338/3766560

e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro

(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio

Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele

Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord.

newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica:

Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech,

Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo

De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano,

Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara,

Matteo Scali

Supplemento al n. 1 del 9 gennaio 2015

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione

del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo

n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì

(CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/SCUOLA Due le parole d'ordine più urgenti: formazione del corpo insegnante e lotta all'abbandono scolastico. Si tratta di emergenze ancora più importanti della cura degli edifici scolastici

Un problema di tutti noi



Passeggiata didattica in val d'Angrogna – foto M. G. Borgarello

Alberto Corsani

Tagli ai bilanci degli enti locali, strutture inadeguate, precarizzazione del corpo insegnante: quali sono le emergenze più rilevanti nel mondo della scuola? Ne parliamo con Marco Armand-Hugon, dirigente scolastico a Luserna San Giovanni fino all'estate scorsa, che è stato anche assessore e poi sindaco di Torre Pellice per quattro mandati, e ha dunque una molteplicità di sguardi sul problema complessivo.

Qual è lo stato degli edifici scolastici?

In Italia sono generalmente in precarie condizioni: diversi edifici dovrebbero essere ricostruiti o quantomeno sottoposti a una manutenzione accuratissima; detto questo, ogni edificio è un caso a se stante, a seconda dell'età e della cura che se ne è avuta nel tempo. Quanto alle competenze, possiamo distinguere due soggetti. In primo luogo i Comuni (per la scuola primaria, la scuola dell'infanzia e la secondaria di 1° grado, ovvero la Media) e le Province (per la scuola secondaria di 2° grado): a loro tocca la responsabilità dell'agibilità e abitabilità degli edifici scolastici, e naturalmente toccano a loro anche la manutenzione ordinaria e straordinaria come pure gli adeguamenti via via previsti dalle norme in vigore. Poi vengono le competenze dei dirigenti scolastici: in primo luogo gli obblighi di verifica (per esempio sull'impiantistica, la prevenzione incendi...), ma anche una costante e ordinaria attenzione all'insieme della struttura, al fine di prevenire, per quanto possibile, il verificarsi di incidenti. Le altre sue responsabilità sono quelle tipiche di un datore di lavoro. Infine è da considerare il ruolo degli organi

collegiali, gli organismi «politici» del sistema-scuola: *in primis* il consiglio di Istituto, che dovrebbe essere messo a conoscenza delle eventuali criticità.

Allora quali sono le criticità più ricorrenti in questo quadro?

Gli edifici costruiti prima degli anni 80 non erano sottoposti alle norme di costruzione antisismica. Poi, ogni amministrazione comunale, negli anni, si è data da fare per capire quali interventi fossero possibili per dare maggior sicurezza alle proprie scuole. Un buon lavoro di rinforzo della struttura, con interventi e accorgimenti mirati, è stato fatto alla scuola media di Bricherasio, ed è stato possibile anche perché l'edificio comprende solo un piano terreno e un primo piano; va però considerato che non tutte le zone sismiche d'Italia sono esposte a rischi della stessa entità, e il Pinerolese, dove pure sono attestati eventi sismici fin dal XVII secolo, non ne ha visti di particolarmente gravi. Nella carenza di risposte che caratterizza gli enti locali in questa fase storica, va detto che l'attuale governo è il primo ad aver trovato, dopo molti decenni di inerzia, delle risorse economiche per le scuole e, si badi, non per la loro costruzione *ex novo*: sono stati infatti attribuiti fondi a Comuni e scuole per la manutenzione e l'adeguamento, per esempio, per tinteggiature, per la manutenzione dei serramenti e degli infissi ecc. Gli enti locali, con la progressiva riduzione di trasferimenti di risorse da parte dello Stato, possono attuare una manutenzione scarsa, mentre le scuole avrebbero bisogno di manutenzione continua.

Che cosa possiamo dire, invece, sul corpo docente?

Il problema, anche in questo caso, non è nuovo: gli organici sono stati ridotti progressivamente all'essenziale e oggi non si potrebbero avere meno insegnanti di quelli attivi al momento. Nella scuola media sono state ridotte al minimo le ore di attività; i docenti hanno all'attivo solo ore di insegnamento «frontale» e, dove si attua il tempo prolungato, le ore in più sono destinate alla presenza alle mense. Questo processo è stato possibile poiché moltissime cattedre erano coperte da precari: sopprimendole non si sono rinnovati, nel tempo, decine e decine di migliaia di posti di lavoro. Non solo: nella Media professori a tempo indeterminato di educazione fisica, educazione tecnica ed educazione artistica sono diventati «perdenti posto» e riciclati come insegnanti di sostegno.

Il quadro è dunque fosco: ma per concludere, quali priorità vedrebbe come essenziali, a cui prestare attenzione?

Due questioni sono vitali. In primo luogo l'attenzione alla didattica, che significa formazione dei docenti: è necessario riprendere a investire sulla formazione permanente degli insegnanti se si vuole una più alta qualità del servizio scolastico. E la seconda emergenza è relativa alla dispersione scolastica: non è possibile che in Piemonte il 15-16% dei ragazzi e giovani tra i 15 e i 24 anni abbandonino gli studi senza, al contempo, potersi inserire nel mondo del lavoro: ma questo è un compito che non investe la sola scuola, tocca a tutta la società farsene carico: è di fatto un problema politico in senso pieno.

DOSSIER/SCUOLA Tempo di iscrizioni: dal 15 gennaio al 15 febbraio bisogna procedere, come avviene da tre anni, per via informatica. Il sito del Ministero dà le opportune istruzioni

Bricherasio, la materna da privata a statale

Diego Meggiolaro

Sempre più scuole si trovano davanti alla scelta di chiudere o trasferire i propri istituti allo Stato. Chi è particolarmente coinvolto in questa situazione? Sono soprattutto le scuole materne, che sono quasi tutte paritarie e vivono le stesse vicissitudini degli istituti retti da congregazioni religiose, parrocchie o associazioni. È ormai qualche anno che sempre più amministratori comunali richiedono che venga avviato l'iter per il passaggio a una gestione totalmente statale, vista l'impossibilità finanziaria dei privati a continuarne la gestione. Un fenomeno allarmante che nel nostro territorio ha il suo esempio nella scuola d'infanzia «Serena» di Bricherasio.

Nata nel 1854, la scuola venne istituita con il sostegno di alcune tra le personalità più note del Comune. L'attività si è sempre avvalsa della collaborazione tra l'istituzione, il Comune e la parrocchia, che ha spesso giocato un ruolo di primo piano: numerosi sacerdoti hanno rivestito la carica di presidente, e la formazione dei bambini è stata seguita dal 1876 al 1994 dalle suore Giuseppine. L'attuale sede è stata inaugurata nel 1969 e ampliata nel 2006,

con una serie di adattamenti normativi. Oggi accoglie circa 80 bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni, su una domanda di circa 130 posti a livello comunale e locale. Il suo consiglio di amministrazione prevede la presenza di due consiglieri nominati dal Comune, uno nominato dalla parrocchia e quattro dall'assemblea dei soci. La Provincia di Torino eroga ai Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti i contributi per limitati interventi riguardanti l'edilizia scolastica, le palestre, gli impianti ginnico-sportivi e le esigenze urgenti di sicurezza e igiene, ma solo per le scuole statali.

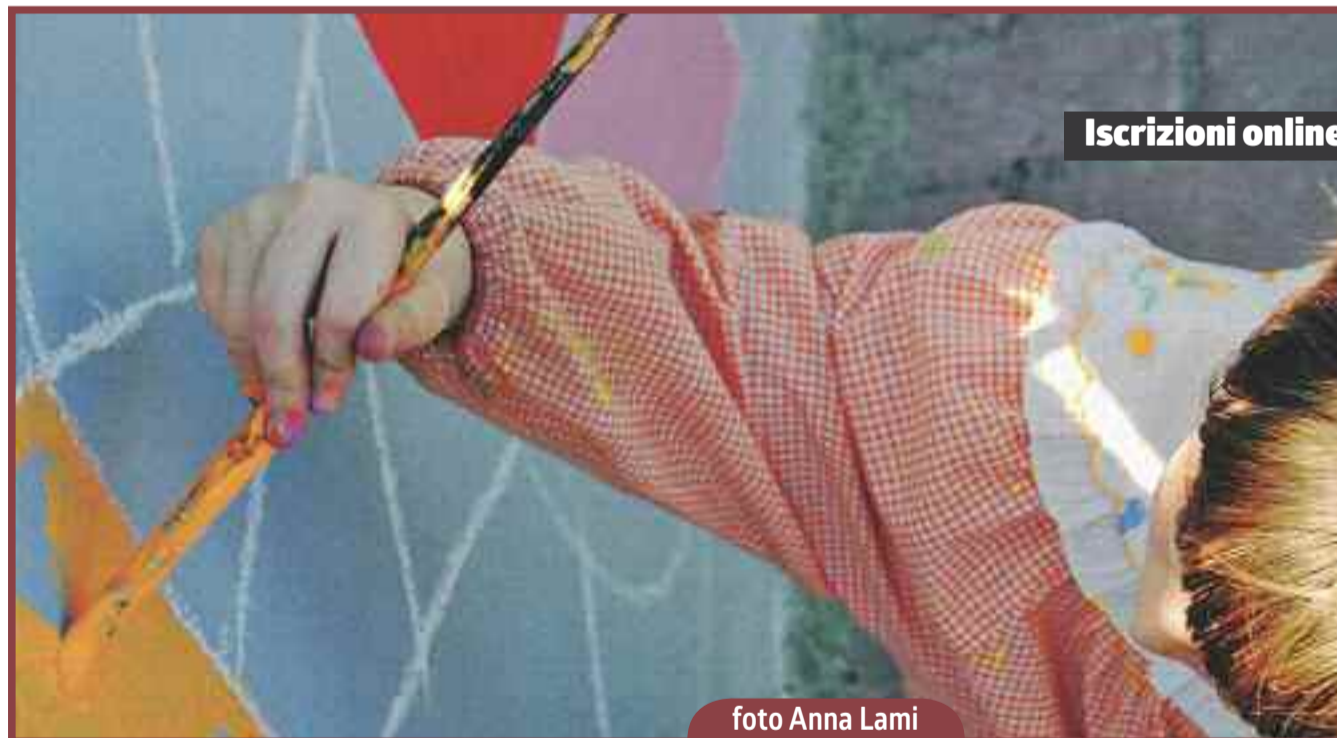
«**C'era una forte richiesta** da parte delle famiglie – spiega il sindaco di Bricherasio, Ilario Merlo – affinché la scuola diventasse statale, soprattutto per non dover più pagare la retta di circa 100 euro al mese. Ci è sembrato giusto e logico proporre alla scuola materna un passaggio a scuola pubblica, anche per il suo forte deficit, e questo si può fare solo se i soci, che pagano annualmente una quota, sciol-

Fin da metà dell'Ottocento la scuola dell'infanzia vedeva collaborare il Comune e la parrocchia. Con la crescita della popolazione e l'aumento dei costi si è reso necessario richiedere, dopo due assemblee, il passaggio al pubblico. Tra gennaio e febbraio dovranno arrivare le risposte delle autorità competenti

gono la società, anche se la loro quota era simbolica e il grosso del finanziamento era già comunale con circa 40.000 euro all'anno. Così, in due assemblee a maggio e settembre, il consiglio dei soci ha deliberato il passag-

gio da proprietà privata a una interamente pubblica. Il Consiglio comunale si è espresso a favore e a settembre ho fatto richiesta alla Provincia di Torino che l'ha accolta dicendo che vi erano i presupposti, anche perché diversamente Bricherasio sarebbe rimasta senza una materna. La Provincia ha inoltrato la richiesta alla Regione e ora aspettiamo una risposta dall'assessorato all'Istruzione. A gennaio li solleciterò e entro febbraio dovranno darmi una risposta anche perché poi si aprono le iscrizioni».

A Bricherasio la popolazione è passata nel giro di un quinquennio da 3800 a 4400 abitanti con un insediamento di molte famiglie giovani che hanno incrementato il tasso di natalità: oggi esso vede una domanda di bambini in età di materna di circa 130 unità.



Iscrizioni online: istruzioni per l'uso

foto Anna Lami



Come succede ormai da tre anni, le iscrizioni alle scuole dell'obbligo italiane avvengono attraverso una procedura online sul sito www.iscrizioni.istruzione.it. Per l'anno scolastico 2015/2016 le date fissate dal ministero dell'Istruzione, Università e ricerca (Miur) prevedono l'apertura delle iscrizioni dal 15 gennaio al 15 febbraio 2015, offrendo quindi un mese di tempo alle famiglie per iscrivere i propri figli alle scuole primarie o secondarie. Le iscrizioni dirette alle scuole statali possono essere effettuate esclusivamente online, mentre quelle verso le scuole paritarie potranno essere con-

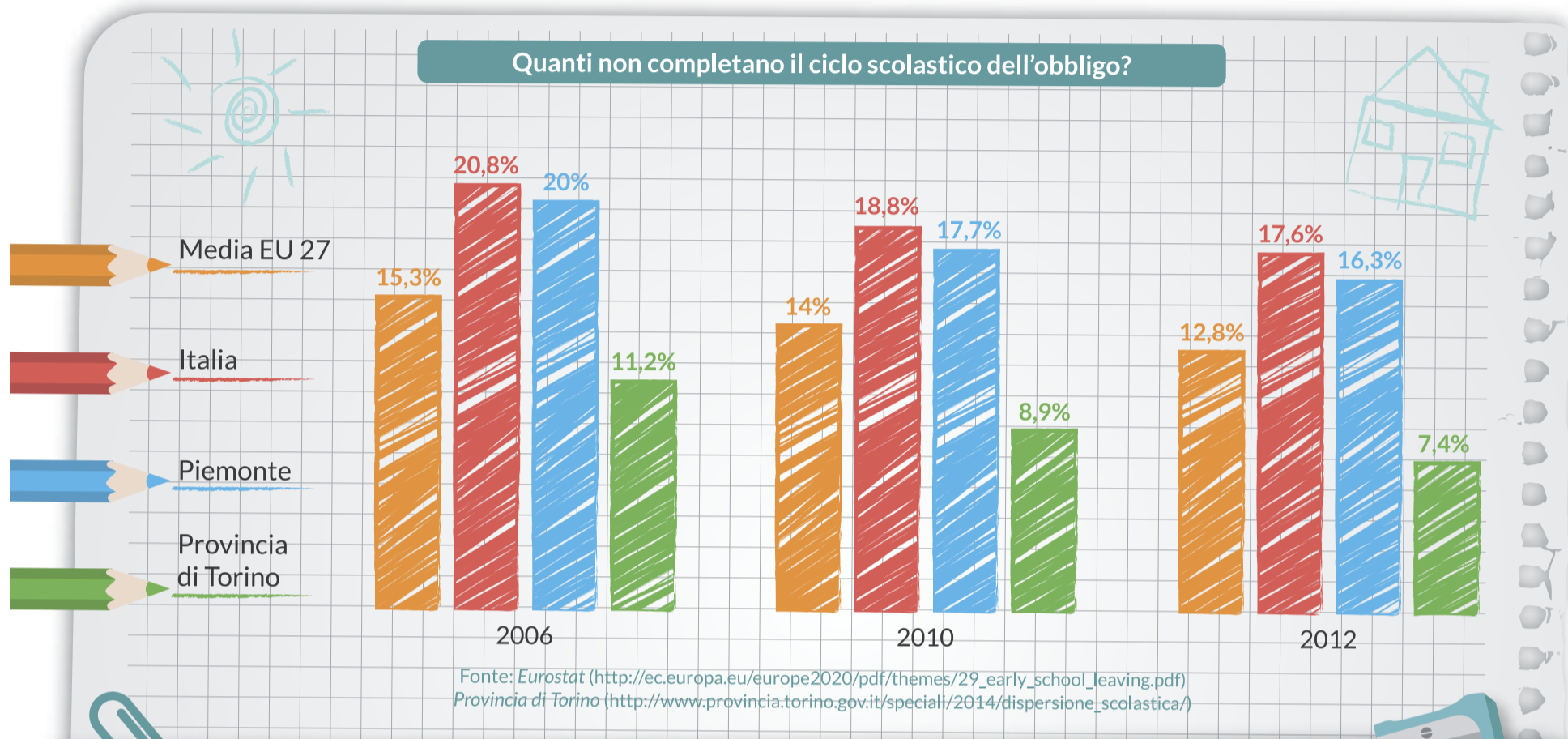
dotte online solo se la scuola aderisce all'iniziativa. Allo stesso modo, le iscrizioni indirizzate ai corsi di istruzione e formazione professionale presso i Centri di formazione professionale regionali possono essere effettuate online solo se le rispettive Regioni, come hanno fatto ad esempio Piemonte e Lombardia, hanno aderito al progetto Iscrizioni online del Ministero. Ma che cosa serve per potersi iscrivere? Tre elementi: un indirizzo di posta elettronica, un documento di riconoscimento e un'idea precisa sulla propria scelta. Le famiglie con più figli non devono registrarsi più volte, perché basta ottenere

un solo codice d'accesso per presentare tutte le iscrizioni di cui si ha bisogno. Al di là delle informazioni tecniche, fornite in modo dettagliato sul sito del Ministero, è importante ricordare che sarà possibile scegliere fino a tre scuole, indicando la propria scelta preferenziale e le due alternative. La domanda verrà infatti inoltrata in modo automatico solo alla prima scuola indicata, mentre gli istituti segnalati come seconda o terza scelta saranno contattati soltanto se necessario, nel caso in cui il primo istituto decidesse di respingerla. Una volta inviata, la domanda non potrà più essere modificata tramite

il portale del Miur, ma soltanto contattando la prima scuola scelta entro la data di scadenza. Dopo aver inoltrato la domanda sarà possibile controllarne l'evoluzione accedendo allo stesso sito con gli stessi dati, nella sezione «Situazione domande». Una volta accettata la domanda, sarà il momento di perfezionare la propria iscrizione, una fase che verrà gestita dai singoli istituti, che contatteranno le famiglie. Una nota a margine, che il Ministero ricorda con insistenza: compilare per primi la procedura d'iscrizione non dà diritto ad alcuna priorità.

DOSSIER/SCUOLA Il problema è forse meno rilevante rispetto ad altre realtà territoriali, ma sono sempre troppi i ragazzi e le ragazze che non completano gli studi, neanche quelli dell'obbligo

Il «rischio-abbandono» a Pinerolo e nelle sue valli



Quanti studenti frequentano le scuole del Pinerolese?

	Pinerolo	Val Pellice	Valli Chisone e Germanasca	TOTALE
Materna	pubblico 1.257 privato 262	pubblico 341 privato 260	pubblico 423 privato 45	pubblico 2021 privato 567
Primaria	pubblico 2.428 privato 200	pubblico 978 privato 88	pubblico 700 privato 0	pubblico 4106 privato 288
Secondaria I grado	pubblico 1.490 privato 107	pubblico 627 privato 0	pubblico 416 privato 0	pubblico 2533 privato 107
Secondaria II grado	pubblico 6.011 privato 858	pubblico 0 privato 82	pubblico 0 privato 60	pubblico 6011 privato 1000

Fonte: inchiesta realizzata da Radio Beckwith evangelica istituto per istituto con survey telefonica, valori unitari

Elaborazione grafica: Leonora Camusso

DOSSIER/SCUOLA Quando la presenza di una scuola di borgata o di villaggio non era un dato di costume, ma l'indice della serietà con cui le generazioni passate progettavano l'avvenire dei figli

A piedi da Luserna a Rumé

Paola Rostan

Quando Gustavo Bouchard, negli anni '50 pastore a Rorà, mi propose di insegnare nella scuola di Rumé, sapevo che avrei avuto cinque alunni in tutto, di I, II e V classe. Non sapevo invece che avrei ricevuto la legna per scaldarmi dalla famiglia X, la polenta e le uova dalla famiglia Y e le patate da un'altra ancora. L'insegnante di una scuola sussidiata poteva fare sicuro affidamento sul sostegno e sul coinvolgimento dei genitori degli alunni. La loro motivazione all'istruzione dei figli si sentiva in tutto: dalla tazza di caffè latte caldo che trovavo dopo i miei dodici chilometri di cammino a piedi dalla stazione di Luserna, alla spalatura dell'ultimo tratto di strada, spesso coperto da mezzo metro di neve, alla stufa accesa al mio arrivo in classe il lunedì mattina.

Le scuole sussidiate si trovavano in genere nelle borgate più isolate, i Comuni si facevano carico del locale e di un sussidio di 25.000 lire annue per ogni alunno. Senza stipendio all'insegnante, il cui servizio era almeno considerato valido ai fini dei concorsi del Provveditorato. Si faceva scuola mattina e pomeriggio, rimanendo cinque giorni alla settimana sul posto (tornare a casa più spesso sarebbe stato impossibile per il tempo necessario. Poteva capitare che una maestra di Torre Pellice, assegnata a Prali, dovesse prendere il treno fino a Pinerolo, poi il tram fino a Perosa, poi il camion della Talco & Grafite fino alla Gianna, camminando infine fino a Ghigo nella neve), e questo permetteva anche all'insegnante di avere un rapporto culturale con le famiglie: notizie, libri, informazioni di tutti i generi si scambiavano nelle stalle, nelle cucine, davanti alla scuola.

Lavoravo in una scuola Beckwith: due stanze, una adibita ad aula, l'altra ad abitazione; quando la stufa era accesa la stanza si riempiva di fumo, così d'inverno si trattava di scegliere se tossire con la porta chiusa o avere freddo con la porta aperta. La scelta veniva condivisa con alunni più grandi che la sera venivano a prepararsi per superare l'esame di V elementare per avere un posto di lavoro nelle cave di pietra di Mugniva.

Oggi si parla spesso di come funziona la didattica con pochi alunni di età diverse. Direi che funzionava soprattutto per l'entusiasmo e la curiosità dei bambini e delle bambine, ben visibili nei loro occhi. Anche io imparavo (un po' di *patouà*, i nomi dei luoghi e delle erbe...) e le mie serate erano piene di letture, preparazione di *collage* e di altro materiale per le lezioni. Alla fioca luce di una lampada ad acetilene...



La scuola di Dolonne

Luisa Aureli Bergomi e Eligio Milano

Latto ufficiale della costituzione della scuola di Dolonne, villaggio di Courmayeur, risale al 1° febbraio 1822. Le famiglie fondano la loro scuola di villaggio alla presenza di Casiano Gadin, notaio reale, operante in Morgex. Lo scopo sociale è l'educazione dei bimbi a cui saranno ammessi anche quelli delle piccole frazioni di Villette e di La Forge. Le 130 famiglie di Dolonne si impegnano a dotare la scuola di due aule sovrapposte, riscaldate a legna, con servizi al piano terra. Il 29 giugno 1823 si specifica con documento ufficiale la natura dei lavori compiuti; si inaugura la scuola, iniziando le lezioni l'11 novembre, con un programma di percorso di cento giorni operativi. Ancora oggi il trave portante del tetto certifica la data.

Un nuovo atto notarile è ritenuto necessario per superare le difficoltà di diversa natura riscontrate e per dare un'univoca interpretazione alle regole dell'atto del 1822. È interessante evidenziarne un articolo, il 22: «Il diritto di partecipazione alla scuola può essere trasmesso ai discendenti senza distinzione tra maschi e femmine». La lingua utilizzata e insegnata è il francese sino al periodo fascista; l'italiano si affianca negli anni '80 del XIX secolo. Nel 1982 l'ultima pluriclasse viene trasferita nel ca-

poluogo e la scuola cessa l'attività. Il 14 luglio 2001 riapre con finalità educative e culturali, per realizzare ancora il grande sogno dei fondatori, cioè «Assicurare per l'avvenire un luogo in cui studiare, riflettere, testimoniare, ma soprattutto in grado di elaborare pensieri e idee da mettere a confronto».

Le famiglie proprietarie della scuola concedono in comodato d'uso gratuito l'utilizzo dell'edificio al

Non solo alle valli valdesi erano attive le scuollette di quartiere nelle borgate di montagna. In Valle d'Aosta e anche nell'Alta Savoia, di là dalle Alpi, esistono esperienze analoghe. Ecco il caso, singolare, della lunga vita di una scuola sorta per volontà degli abitanti di una borgata di Courmayeur, alta Valle d'Aosta.

«Centro di Studi Alessandro Milano», che si impegna a renderlo efficiente per non meno di cento giorni all'anno, come ai tempi della sua fondazione.

La Scuola di Dolonne oggi ha una biblioteca di circa ventimila volumi, una collezione di video riguardanti la Storia, una sezione di documenti, ivi compresi quelli della Scuola stessa. Gli studenti che la frequentano sono affiancati da

docenti e adulti per lo studio; durante le vacanze la Scuola è aperta anche ai giovani turisti. Dolonne continua a ospitare, in collaborazione con la Biblioteca comunale, conferenze ed eventi diffusi anche con articoli e resoconti. Infine, in una pagina *Facebook*, aggiorna gli eventi che coinvolgono la vita della comunità, realizzando tantissimi contatti...

Molte scuole rurali oggi sono musei o luoghi di ritrovo; non risulta che ci sia un'altra ex-scuola rurale ancora operativa come centro educativo.



DOSSIER/SCUOLA L'istruzione caratterizza da sempre la vita delle minoranze: è una pratica che guarda al futuro e permette di incontrare chi è diverso o diversa con un occhio più libero

Un antidoto contro ogni fanatismo

Paola Schellenbaum

Molti di noi sono stati positivamente colpiti dalla decisione di attribuire il Premio Nobel per la pace 2014 a Malala Yousafzai, la ragazza pakistana che si è opposta al fondamentalismo religioso dei talebani nel suo paese, il Pakistan, e da allora si batte per il diritto all'istruzione dei bambini e delle bambine in tutto il mondo, e a Kailash Satyarti, un indiano, che da ancora più anni è impegnato nello stesso campo:

Dal 1979 l'Unione delle chiese metodiste e valdesi in Italia riunisce valdesi e metodisti, in un Patto d'integrazione. Le chiese metodiste sono una famiglia di chiese di origine inglese, nata nel XVIII sec. da un movimento di risveglio all'interno della Chiesa anglicana. Presenti in Italia dagli anni 70 dell'800, hanno come tratto caratteristico quello di affiancare alla predicazione l'azione sociale e l'istruzione, atteggiamento che portò all'apertura di scuole in molte località dove esse erano assenti da parte statale.

un premio che hanno ricevuto insieme nella consapevolezza di dividerlo con i milioni di bambini dimenticati e senza voce che sperano nella pace e nell'istruzione, in un futuro che porti maggiore unità e fraternità tra le nazioni.

L'istruzione è, ancora oggi, infatti, l'unico antidoto al fanatismo e alla povertà e non è un caso che nel mondo valdese già alla fine del XVI secolo avesse cominciato a costruirsi un sistema scolastico per la formazione primaria. A chi

Beckwith si cercò di fornire una preparazione agli insegnanti – che spesso, come gli aspiranti pastori, venivano mandati in Svizzera per la loro formazione – ma soprattutto si tentò di portare l'istruzione a tutti e a tutte. Già dal secolo precedente, le scuole valdesi erano sostenute da aiuti stranieri, in particolare dal «Comitato vallone», costituito nel

Il 17 febbraio del 1848 vedono la luce le Lettere Patenti con le quali il re Carlo Alberto concede i diritti civili e politici ai cittadini di religione valdese, che erano presenti nelle valli del Pinerolese. Non si tratta di «libertà religiosa», ma ai valdesi veniva finalmente concesso di poter frequentare scuole e università del Regno. In breve essi si sentirono autorizzati a portare il messaggio evangelico anche al di là del Pinerolese, aprendo locali di culto e scuole, a Torino e via via nelle altre importanti città italiane.

1735, a cui si doveva riferire, tramite una fitta corrispondenza, circa l'attività scolastica e le spese sostenute per la sua conduzione. Gli studi degli storici e degli antropologi ci dicono che tra le popolazioni alpine vi era un tasso di alfabetizzazione più elevato rispetto alla pianura, seppur con differenze tra cattolici e protestanti. La lotta all'analfabetismo, allora come oggi, dipende da diversi fattori: la motivazione religiosa e gli aspetti socio-economici, ma anche il ruolo dello Stato e fattori ambientali, in relazione ai processi migratori, transfrontalieri o a lungo raggio, che si estendevano a tutto il Mediterraneo. Nelle valli valdesi i movimenti migratori erano accompagnati da un'alta scolarizzazione e conoscenza delle lingue straniere, un patrimonio di memoria che vale la pena valorizzare e riscoprire continuamente.

Il primato dell'istruzione nel mondo valdese consentì – all'indomani dell'emancipazione del 1848, quando furono concessi i diritti civili tra cui l'accesso

alle università – di rafforzare il tasso di alfabetizzazione nelle valli valdesi migliorando anche la condizione dei maestri e la

Colonnello e poi generale britannico, Charles Beckwith (1789-1862) è stato un benefattore dei valdesi. Dopo aver perso una gamba nella battaglia di Waterloo (1815), fu messo a riposo, e nel 1827 si recò nelle valli valdesi, dove si stabilì definitivamente nel 1850. A lui si deve la promozione di moltissime scuole nelle borgate montane delle valli valdesi, che già in parte esistevano, ma a cui Beckwith diede un nuovo, forte impulso, che permise di ridurre progressivamente l'analfabetismo in anticipo su altre zone del Piemonte.

qualità dell'insegnamento, cercando di adeguare il sistema scolastico alle mutate esigenze della popolazione. Nel 1850 a Pinerolo, insieme all'apertura di un nuovo locale di culto, vengono promosse una scuola elementare, una scuola d'istruzione superiore per ragazze, frequentata da cattoliche e protestanti, e una borsa dei poveri. È tipico del «Risveglio» ottocentesco e delle società d'evangelizzazione pro-

muovere l'istruzione: la diffusione della Bibbia (e di altri opuscoli a carattere religioso) sarà accompagnata dall'apertura di scuole anche nella diaspora, dove i valdesi incontrarono altri evangelici.

Sull'«Echo des Vallées vaudoises», il nostro giornale allora scritto e stampato in francese, vi è traccia di un dibattito sull'istruzione che affronta temi ritenuti importanti ancora oggi: l'efficacia del processo educativo, la partecipazione e la cooperazione attiva delle famiglie, la qualità dell'insegnamento e la valutazione. Dal 1870 lo sguardo si allarga al bisogno d'istruzione nell'intera Penisola, dove vengono mandati maestri e maestre, in un crescente impegno civile che sfocerà nelle più recenti battaglie sulla laicità e sul pluralismo.



La scuola del Serre di Angrorna - foto David Peyrot - Archivio fotografico valdese/Ccv

DOSSIER/SCUOLA È giusto denunciare le carenze e inefficienze nei servizi garantiti per legge: ma si può dare un bel segnale contribuendo al funzionamento delle strutture educative

Genitori che non stanno a guardare



Prarostino – foto Valeria Parisa

Samuele Revel

La scuola è nostra, nel senso che è un patrimonio di tutti. Un patrimonio che spesso versa in condizioni degradate: la colpa non è di nessuno, se non dei Comuni che non hanno più soldi oltre alla normale amministrazione (*idem* le scuole stesse). Ma i cittadini non stanno a guardare. Vi raccontiamo di due «episodi» degli ultimi anni che sono accaduti sul nostro territorio.

Partiamo da Prarostino. «La scuola primaria era in condizioni davvero precarie, dovevano essere effettuati alcuni lavori indispensabili di tinteggiatura delle aule e di pulizia. Il Comune non aveva i fondi necessari per coprire i costi di materiale e manodopera. Allora ho pensato, da consigliera comunale con delega alla scuola e da mamma, di far ricorso al volontariato chiedendo ai genitori degli alunni», ci racconta Luisa Bertalot. E come è andata? «Al di là delle aspettative! Un sabato di fine agosto ci siamo ritrovati in oltre 30 persone con scale, rulli e pennelli. Dopo un primo momento di disorientamento siamo partiti e nel tardo pomeriggio, dopo un veloce pasto, tutte e cinque le aule erano tinteggiate. Men-

tre i nostri figli e le nostre figlie giocavano in cortile...». Il Comune ha coperto le spese del materiale così come alcuni anni fa aveva fatto quello di Torre Pellice, per un'iniziativa analoga. I cittadini quindi diventano protagonisti, così come lo sono nell'«Associazione genitori val Pellice».

Nata ufficialmente nel 2012, ma già attiva qualche mese prima, l'associazione si occupa di offrire quei servizi che scuola e Comune non riescono più a garantire. «Lo spunto – ci spiega Tullio Parise, presidente dell'associazione – è arrivato da un problema di comunicazione fra genitori e scuola. In ballo c'era il rischio di perdere i servizi di pre e post-scuola. A quel punto alcuni genitori hanno deciso di organizzarsi e i risultati ottenuti ci hanno spinto ad andare avanti e a strutturarci come associazione vera e propria anche per avere più «peso» nei vari ambiti in cui si parla di scuola».

La posizione dell'associazione non si pone in antitesi con la scuola né le «fa concorrenza»: semplicemente copre quelle attività importanti (disabili, etc.) che vengono sempre più penalizzate. «Siamo circa 120 soci, non tutti ugualmente attivi, – con-

tinua Parise – e lavoriamo sul territorio della val Pellice con i suoi nove Comuni e i tre istituti comprensivi. I rapporti sono molto buoni sia con l'ente pubblico sia con la scuola. Il nostro lavoro è riconosciuto ed è chiaro che la nostra posizione è un pungolo per avere una scuola che sappia offrire un servizio completo e funzionante. Il nostro è anche un esempio di democrazia partecipata, con l'obiettivo di avere un tavolo sull'istruzione a livello di valle tutta». Le attività svolte in questi anni sono davvero molte e ci si chiede come facciamo a trovare il tempo i vari genitori... una passeggiata di sensibilizzazione, corsi di formazione, Festa dell'infanzia (con i Comuni di Luserna San Giovanni e Torre Pellice che fra l'altro gestiscono l'Asilo nido intercomunale), patrocinio al corso «Futura-mente», la stretta collaborazione con il gruppo genitori Dsa (disturbi specifici dell'apprendimento) e con l'Associazione Genitori adottivi.

Questi due segni sono anche l'invito a re-interessarsi alla «cosa pubblica» che ha molti volti, non solo la vita amministrativa del Comune ma anche altri piccoli grandi momenti, in cui tutti possiamo dire la nostra e fare qualcosa.



Il tempio e la scuola: un albero di Natale in Sicilia

Dalle valli valdesi alla chiesa valdese di Grotte, 15 km. da Agrigento! Succedeva per iniziativa della chiesa e della Scuola evangelica, che le era affiancata, come in molte località negli anni dell'evangelizzazione e della diaspora. Lo ha ricordato il pastore Klaus Langeneck a Torre Pellice, nel culto di domenica 21 dicembre, dedicato alla storia dell'«albero di Natale». La chiesa di Grotte – ha detto il past. Langeneck, che l'ha servita negli anni '90 – si era costituita nel 1897

e contò fino a 170 persone, in prevalenza minatori di zolfo con le loro famiglie, per poi declinare con la chiusura delle miniere stesse alla fine della Prima Guerra mondiale. La chiesa valdese aveva il proprio tempio, con la casa pastorale e la Scuola, nella piazza del municipio, e nella direzione delle miniere vi era un ingegnere svizzero o tedesco, ovviamente in contatto con le chiese del proprio paese. Questi contatti – ha proseguito Langeneck – allargavano l'orizzonte an-

che degli insegnanti della scuola, che già incontravano i colleghi evangelici di altre realtà italiane: ne derivava un'apertura alle metodologie pedagogiche più moderne, non riscontrabile, all'epoca, in altri ambienti scolastici. Dai contatti con l'Europa Centro-settentrionale venne probabilmente anche l'idea dell'«albero di Natale»: in Sicilia non vi sono abeti, perciò possiamo immaginare che il *sapin* per la «Festa dell'Albero» arrivasse a Grotte o dalle

valli valdesi o da altri paesi europei, magari via nave da Genova. La «Festa dell'Albero» per i membri di chiesa e i ragazzi della Scuola era un'occasione tanto importante che alcuni anni fu necessario «repliarla» in più serate: intorno alla chiesa si era formata anche un'orchestra che contribuiva al programma musicale, come risulta dalla foto pubblicata nel III vol., a firma di Valdo Vinay, della *Storia dei valdesi* (Claudiana, 1980). **[A.C.]**

TERRITORIO

Dopo la decisione presa dal Consiglio comunale di Pinerolo in ottobre, altri Enti stanno esaminando il possibile futuro della società che gestisce l'erogazione nel territorio corrispondente alla Provincia di Torino. Anche «Pendolaria» (Legambiente) segnala i disservizi ferroviari in Piemonte

In assemblea per discutere dell'acqua

Diego Meggiolaro

Il Consiglio comunale di Pinerolo a fine ottobre ha votato a larga maggioranza per la trasformazione di SmaT, che gestisce il servizio idrico in provincia di Torino, da spa a Società consortile di diritto pubblico. In quella occasione avevamo sollecitato altri Comuni del territorio a discuterne nei relativi consigli. Due mesi dopo, l'unica notizia che si ha è che Torre Pellice presto discuterà l'argomento.

Nel mese di gennaio – ma non è stato ancora deciso il giorno preciso – a Torre Pellice si terrà un Consiglio comunale aperto, al quale tutti potranno partecipare. Sarà una serata informativa che vuole permettere alla popolazione di farsi un'idea sull'argomento

A Torre Pellice si terrà un consiglio aperto per decidere sull'acqua pubblica. La decisione è stata presa dalla Giunta che in seguito al consiglio comunale aperto deciderà come deliberare in merito alla trasformazione di SmaT in società consortile di diritto pubblico

della gestione pubblica del servizio idrico. «Abbiamo deciso di invitare un esponente del Comitato acqua pubblica torinese, che ha sostenuto i referendum del 2011 sull'acqua e si sta battendo per la loro applicazione, e un dirigente di SmaT, in modo da avere un confronto vero e pubblico, aperto ai cittadini che così potranno valutare le posizioni di una e dell'altra parte, i pro e i contro di ciascuna proposta, e farsi un'idea il più possibile completa», spiega l'assessora alla Cultura Maurizia Allisio.

Dopodiché, continua Allisio, «daremo il tempo anche a tutti i consiglieri di riflettere e farsi un'opinione al riguardo. Non tutti i consiglieri, così come i cittadini, hanno bene le idee chiare su come lavora SmaT o su

come lavorerà una società consortile che la potrebbe sostituire. In questo modo potremo discutere, dibattere e deliberare con cognizione di causa nel successivo Consiglio comunale in cui anche il comune di Torre Pellice si esprimerà in merito. Non sarà una decisione imposta dal sindaco o dalla maggioranza, ma daremo libertà di scelta ai consiglieri, magari con una linea di maggioranza a cui ognuno potrà attenersi o meno».

Il Comune di Torre Pellice prevede nel suo statuto la possibilità di avere forme di partecipazione allargata: «Ci piaceva iniziare l'anno proprio con un Consiglio comunale aperto, a maggior ragione su un tema così importante come quello dell'acqua e della sua gestione», conclude l'assessora.

Le linee ferroviarie del Piemonte tra le peggiori d'Italia

Diego Meggiolaro

Il Piemonte, con le sue 14 linee ferroviarie tagliate dalla Giunta regionale Cota e ancora non ripristinate, è entrato nella non onorevole classifica delle 10 peggiori linee ferroviarie d'Italia stilate ogni anno da Legambiente. Nel rapporto *Pendolaria 2014*, l'associazione ambientalista analizza, come ogni anno, la situazione dei pendolari italiani e soprattutto le modalità con cui sono costretti a spostarsi e viaggiare, per studiare o lavorare.

I dati quest'anno sono ancora peggiori, se possibile, rispetto agli anni scorsi. «Per la prima volta il numero di pendolari italiani non aumenta ma al contrario diminuisce – spiega Fabio Dovana, responsabile Legambiente Piemonte –. Questo sicuramente per lo stato disastroso del trasporto pubblico, su ferro o gomma che sia, italiano».

La classifica mette in evidenza le situazioni più gravi del trasporto ferroviario pendolare in Italia per i tre milioni di italiani che ogni anno hanno lo utilizzano. Sempre meno treni, con carrozze vecchie e sovraffollate, o in ritardo o soppressi all'ultimo minuto. Questo è il risultato dei tagli sistematici nel servizio ferroviario regionale che, dal 2010 a oggi, sono stati del 7,5% in Piemonte, mentre inspiegabilmente le tariffe aumentano: +47,5% in cinque anni, dato in assoluto più alto d'Italia.

Recita il rapporto *Pendolaria 2014*: «Gli ultimi anni sono stati davvero terribili per chi si muove in treno, rispetto al 2009 le ri-

sorse da parte dello Stato per il trasporto pubblico su ferro e su gomma sono diminuite del 25% e le Regioni, a cui sono state trasferite nel 2001 le competenze sui treni pendolari, in larga parte dei casi non hanno investito né in termini di risorse né di attenzioni per recuperare la situazione. Complessivamente dal 2010 a oggi, a seguito dei tagli sui trasferimenti da parte del Governo, si possono stimare tagli pari al 6,5% nel servizio ferroviario regionale, con differenze tra le diverse Regioni ma dentro un quadro in cui diventa ogni giorno più difficile salire su

Tagli e aumenti tariffari, 2010-2014

Regioni	Totale dei tagli ai servizi %	Totale degli aumenti delle tariffe %
Abruzzo	-21	+25,4
Basilicata	-11	•
Pr. Bolzano	-2,2	•
Calabria	-16,3	+20
Campania	-19	+23,75
Emilia -Romagna	-5,4	+16,1
Friuli Venezia Giulia	•	+14,9
Lazio	-3,7	+15
Liguria	-9,8	+41,24
Lombardia	•	+24,1
Marche	-5	•
Molise	•	+9
Piemonte	-7,5	+47,3
Puglia	-15	+11,3
Sicilia	-19	•
Toscana	-2,9	+21,8
Pr. Trento	-3,3	•
Umbria	-5,7	+25
Veneto	-3,35	+15

Fonte: Legambiente 2014

Le 10 linee peggiori d'Italia sono:

1. RomaTermini→Ciampino→Castelli Romani;
2. la Circumflegrea,
3. la Bergamo→Milano;
4. la Siracusa→Ragusa→Gela;
5. la Portogruaro→Venezia;
6. la Catanzaro→Lido→Lamezia Terme;
7. le 14 linee cancellate in Piemonte negli ultimi tre anni;
8. la Salerno→Potenza;
9. la Campobasso→Isernia→Roma.
10. la Cremona→Piacenza.

un treno. A rendere evidente la situazione sempre più complicata che vivono i pendolari sono i tagli realizzati nelle diverse parti del Paese, con la riduzione del numero di treni lungo le linee, a cui si è accompagnato in quasi tutte le Regioni italiane un aumento delle tariffe».

Le 14 linee tagliate in Piemonte sono Santhià→Arona, Pinerolo→Torre Pellice, Cuneo→Saluzzo→Savigliano, Cuneo→Mondovì, Ceva→Ormea, Asti→Castagnole→Alba, Alessandria→Castagnole→Alba, Asti→Casale-Mortara, Asti→Chivasso, Novi→Tortona, Alessandria→Ovada, Vercelli→Casale Monferrato, Novara→Varallo Sesia e Sesto Calende→Oleggio. Quest'ultima tratta fa parte della storica linea ferroviaria Luino→Sesto Calende→Novara ed è stata soppressa senza alcun preavviso. «A piedi» sono rimasti i pendolari (tra cui molti studenti) che non hanno trovato alcun mezzo sostitutivo.

Oltretutto negli ultimi mesi la Pinerolo-Chivasso è una delle peggiori linee: quella che ha subito più ritardi e più cancellazioni in Piemonte, dai dati forniti dalla stessa Regione sul suo sito. «Per il futuro – conclude Dovana – sarà determinante come la Regione Piemonte e l'assessorato ai Trasporti di Balocco prepareranno le nuove gare d'appalto per la gestione dei servizi ferroviari. Se saranno preparate bene e permetteranno di avere concorrenti a Trenitalia, anche privati, che lavoreranno meglio, la situazione potrebbe migliorare. Altrimenti avremmo ancora perso tempo e risorse». **[D.M.]**

TERRITORIO

Se possano esserci significativi ripensamenti rispetto al riordino della sanità regionale voluto dalla precedente amministrazione, è forse presto per dirlo: certo le modalità sono diverse e avere aperto un dialogo con i rappresentanti del territorio è un segnale da non lasciar cadere



Pinerolo, dicembre 2012, manifestazione per gli ospedali - foto Riforma

L'assessore ascolta i sindaci

Diego Meggiolaro

Che il vento sia cambiato lo si capisce dal primo impatto: il 18 dicembre l'assessore alla Sanità Antonio Saitta ascolta i cittadini dei comitati arrivati sotto il municipio di Pinerolo per partecipare al suo incontro con i sindaci del Pinerolese. Gli assessori della Giunta regione Cota non solo non era mai venuti a Pinerolo ma non avevano mai aperto la porta ai comitati e ai rappresentanti del territorio per discutere insieme le priorità della sanità locale.

«**Siamo qua per difendere** la sanità sul territorio – dice ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica* Adriano Miglio, sindaco di Osasco – perché lo riteniamo un principio vitale per tutti quanti. E poi cercheremo di difendere l'ospedale di Pinerolo. Anzi, non solo lo difenderemo ma cercheremo di fare in modo che Pinerolo torni com'era prima e che possa utilizzare a pieno le potenzialità che ha. Abbiamo personale qualificato e strutture utilizzate in percentuale bassissima. Torino ha 18 ospedali, Pinerolo soltanto uno, ma non può lavorare a mezzo servizio, deve lavorare a pieno regime». «Dalle ultime notizie e dal piano che Saitta ci esporrà questa sera sembra che Pinerolo non corra rischi, ma noi non allentiamo la guardia, anche perché anche i tribunali a loro tempo non avrebbero dovuto chiudere e sappiamo tutti com'è andata a finire».

«A Saitta chiederemo tante cose – precisa Eugenio Buttiero, sindaco di Pinerolo –: innanzitutto di illustrarci la sua nuova delibera, quali siano le prospettive del sociosanitario e del territorio, insomma qual è il suo piano di riforma della Sanità piemontese. Ma come sindaci abbiamo già presentato un elenco di proposte qualche giorno fa all'assessorato. La delibera sembra un po' più confortante di quelle del passato, ma vogliamo verificare le proposte nel momento in cui ci

verranno illustrate e soprattutto quando verranno applicate e trasformate in esigenze territoriali come ci aspettiamo. Ci faremo anche portavoce dei comitati presenti stasera e non solo difenderemo l'ospedale di Pinerolo, ma anche a quelli di Pomaretto e Torre Pellice».

E Saitta la sua riforma l'ha presentata. Una riforma che si basa su quattro pilastri: la sostenibilità finanziaria, il controllo della spesa, la trasparenza sui conti, la razionalizzazione di alcuni servizi e il potenziamento di altri. «Nessun'altra Regione spende come noi in Sanità – ha esordito –. Non possiamo più spendere più di quel che lo Stato ci dà. Non siamo più sostenibili e dobbiamo spendere meglio quello che abbiamo». Pinerolo non sarà toccato ma a Torino il Maurizioano diventa ospedale più importante, il San Luigi viene declassato a Dea di I livello e il Martini resta Dea di I livello. Tra Domodossola e Verbania rimarrà soltanto un Dea di primo livello. Ogni Dea di primo livello, proprio come Pinerolo, svolgerà anche funzione di pronto soccorso per il proprio bacino di riferimento. Anche a Pinerolo Saitta ha riconfermato la chiusura dei punti nascita di Susa, Carmagnola, Tortona, Acqui Terme «sotto i 500 parti all'anno – ha ribadito l'assessore – diventa pericoloso per un ospedale tenere il punto nascite aperto».

Il consigliere Rostagno (Pd), uno dei pinerolesi in Regione (con Valetti, M5S), ha fatto una proposta a Saitta: un tavolo di sindaci con cui confrontarsi, aumentare i posti letto a Torre Pellice e ripristinare la riabilitazione, e attivare a Torre Pellice e Pomaretto un centro di primo soccorso. «Quella di Rostagno è una proposta interessante, da valutare, ma l'impressione è che l'assessorato l'abbia presa con qualche perplessità», ha osservato Piero Rostagno del comitato Salviamo l'Ospedale valdese di Torre Pellice.

Leggero ottimismo, dopo l'incontro con l'assessore Saitta, si registra anche da parte di Riccardo Baral, presidente del Comitato per la difesa dell'ospedale valdese di Pomaretto. «Questa volta, a dispetto di altre – spiega – ci sentiamo un po' più ottimisti, quanto meno per ciò che riguarda il presidio di Pomaretto. Alcuni segnali fanno bene sperare». Cerchiamo quindi di capire quali siano questi segnali. «Il fatto di aver aggiustato il macchinario per le radiografie, rotto da tempo, è il primo. Certo andrebbe sostituito perché ormai tecnologicamente superato, ma intanto ora è di nuovo operativo. In secondo luogo sono state ascoltate le nostre segnalazioni e c'è stato un intervento per sistemare una grave infiltrazione d'acqua, mentre con la passata amministrazione regionale nessuno si era mai fatto vivo».



Notizie positive, però, si possono vedere anche in ottica futura: «Si parla di passare da 18 posti di lungodegenza a 25 e da 12 in riabilitazione a 20 – prosegue il presidente del Comitato –: un grande cambiamento, con la speranza che esso sia supportato da un adeguato aumento del personale. Bisogna però considerare la situazione di Pinerolo. Qui un Comitato non è ancora decollato nonostante ci siano gravi problemi e nonostante il rischio della chiusura del laboratorio analisi». Baral infine ci conferma che nonostante queste «aperture» «manterremo anche nei prossimi mesi l'attenzione su ciò che succede al nostro ospedale, con continue segnalazione di disservizi e mancanze».

Alla luce di tutto questo viene da pensare che manifestare, raccogliere decine di migliaia di firme, monitorare quanto avviene nei servizi e nelle strutture, etc. non sia stato tempo sprecato. **[Samuele Revel]**



Intervista di RBE al moderatore della Tavola valdese Bernardini sul pronunciamento del Tar sull'Ospedale Valdese di Torino



Pinerolo, 18 dicembre: l'assessore Saitta incontra i sindaci e i cittadini (video RBE)



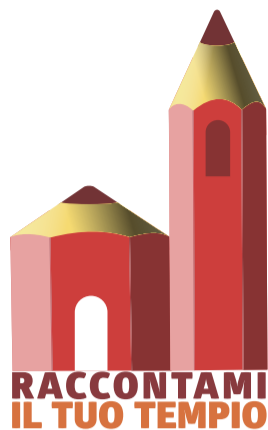
Torino, 13 dicembre: manifestazione a sostegno dell'Ospedale valdese (video RBE)

TERRITORIO

1532: in val d'Angrogna si riunisce per la prima volta un'assemblea sinodale che decide l'adesione dei valdesi alla Riforma e la loro strutturazione in Chiesa. Dopo vent'anni sorgono i primi locali di culto, spogli ed essenziali: ciò che conta è riunirsi in assemblea al loro interno, nel nome di Dio

Marco Rostan

Nel Sinodo convocato a Chanforan nel 1532 il movimento valdese decide di aderire alla Riforma protestante, ma passano oltre vent'anni prima che sia costruito il primo «luogo coperto» per il culto in Val d'Angrogna: è il tempio del Capoluogo (*La Ruà d'la Guieiza*, v. foto centrale). La gran parte della popolazione delle valli di Pragelato, San Martino, Luserna aderisce alle nuove idee e accorre ad ascoltare i predicatori che giungevano da Ginevra. Spesso i parroci avevano abbandonato le loro sedi e così furono utilizzate dai valdesi le chiese cattoliche esistenti, eliminando gli arredi legati alla messa (altare, madonne, crocifissi...). Nel 1555 la Dieta imperiale stabilisce che in tutti i paesi europei la religione obbligatoria dei sudditi dovrà essere quella del sovrano su quel territorio, e di conseguenza anche in val d'Angrogna (dominio dei Savoia) viene ripristinato il culto cattolico: i valdesi sono costretti a costruire edifici per il loro.



**RACCONTAMI
IL TUO TEMPIO**

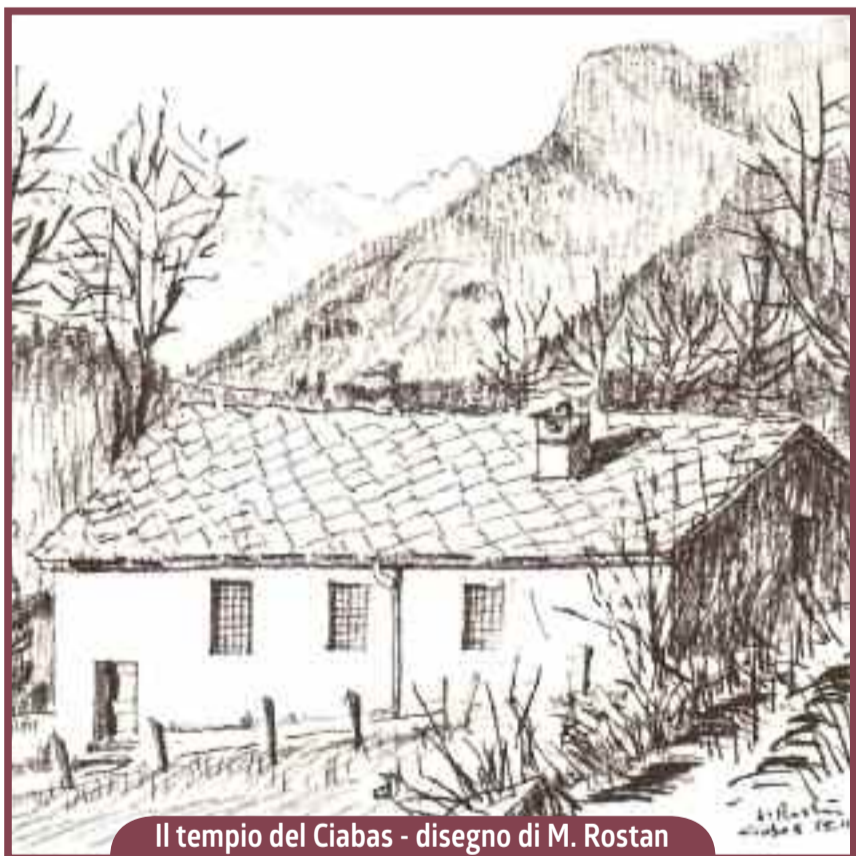
I primi templi dopo la Riforma

La foto qui a fianco è tratta da: G. Tourn, *I templi delle valli valdesi*, Claudiana, 2011.

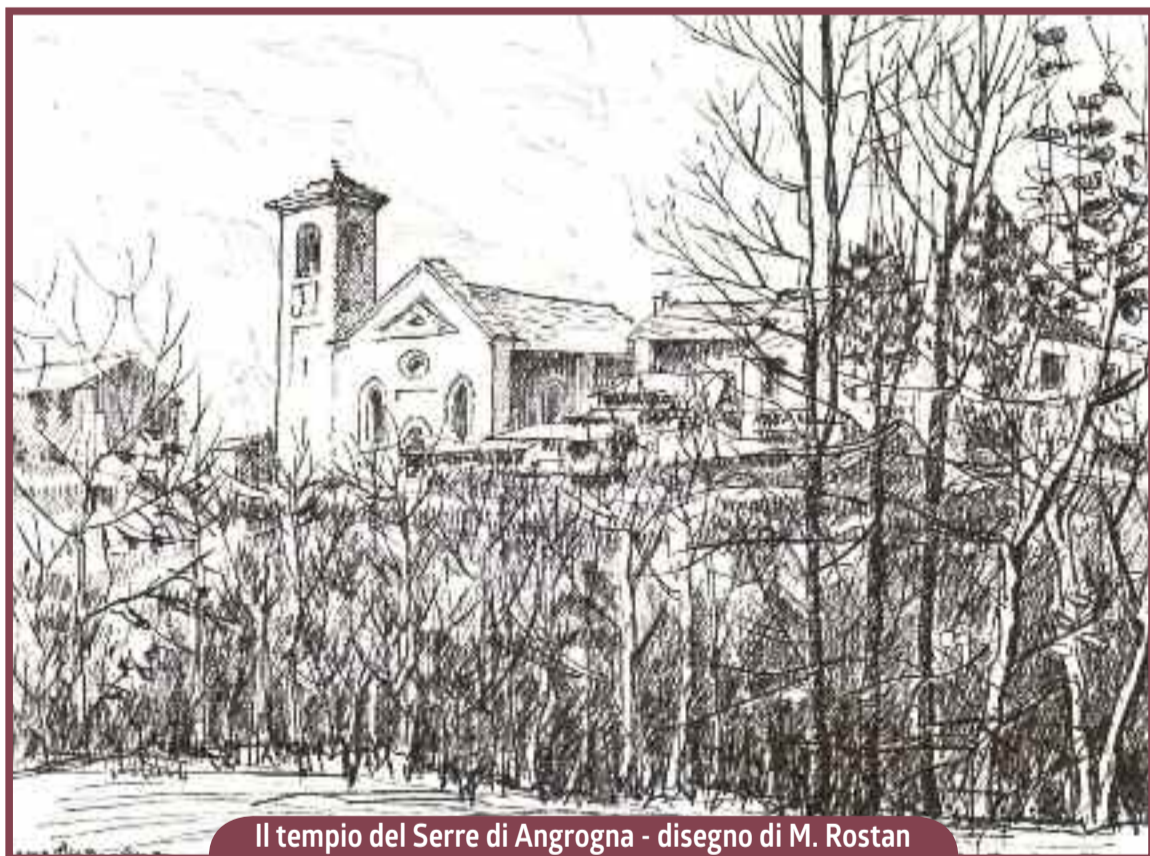
Il primo tempio protestante in Italia fu dunque realizzato nel 1555, al capoluogo di Angrogna, adattando e ingrandendo la preesistente cappella della Confraternita del Santo Spirito. Il tempio risultò subito troppo piccolo per ospitare i tanti che giungevano (a piedi) dalla pianura e dalla Val Perosa, e così si costruì il tempio del Serre. E poi quello del Ciabas, ai confini con Luserna, dove risiedevano il priore e le autorità civili e pertanto il culto riformato era vietato, nonostante gli abitanti fossero quasi tutti valdesi. Il nome Ciabas, dispregiativo di *ciabòt*, luogo dove i contadini tengono gli attrezzi, dà un'idea della semplicità di questi primi templi: quattro mura spoglie e un tetto di paglia. Si legge la Bibbia nella traduzione in francese che i valdesi avevano fatto redigere da Olivetano, cugino di Calvino (stampata nel 1535), si ab-

bandona il latino, ma ci sono tutti gli elementi della tradizione cristiana: confessione di peccato, preghiera, omelia, battesimo e comunione.

Ciò che cambia è l'impostazione: nella messa cattolica il popolo assiste all'evento dell'eucarestia, l'assemblea riformata si raccoglie nell'ascolto e nella preghiera (dove due o tre sono riuniti nel mio nome, dice Gesù, io sono in mezzo a loro). Il predicatore è soprattutto un biblista, non ha più i paramenti, ma una toga come si usava per i dottori in legge, l'eucarestia non è il sacrificio compiuto dal sacerdote sull'altare (consacrazione dell'ostia che diventa corpo di Cristo) ma si chiama Santa Cena: in ricordo della Cena di Gesù con i suoi discepoli si condividono il pane e il vino.



Il tempio del Ciabas - disegno di M. Rostan



Il tempio del Serre di Angrogna - disegno di M. Rostan



Private Banker



IL TUO PATRIMONIO E' IMPORTANTE !!

Ti aiutiamo a sviluppare un piano finanziario personalizzato che segue l'evolversi della tua vita

Il tuo Private Banker

Uno specialista che ti affianca giorno dopo giorno. Per conoscerti, consigliarti e decidere insieme.

- * Salvaguardia del tuo capitale
- * Il futuro dei figli
- * Integrazione del reddito disponibile
- * Passaggi generazionali
- * Gestione del patrimonio familiare
- * Soluzioni per pianificare ogni esigenza finanziaria

SANBIOLD INVEST - Polvevera - Piazza Cavotti, 6 - PIRELLA



Private Banker



Carla Maurino

Private Banker
Istituto di Banca del Patrimonio Privato
E-mail: carla.maurino@pinvest.com

PIRELLA
Polvevera - Piazza Cavotti, 6 - Tel. 0421-212225 - Fax 0421-212100
TELEFONO
12.00-18.00 (Lun-Ven) - 0421-212100

Il tuo private banker

Conoscenza, competenza, consiglio, assistenza, tutela, riservatezza

Mentre la candidatura di Roma olimpica mette qualche brivido, il governo dà il via libera all'utilizzo degli ultimi fondi residui dei Giochi di Torino 2006: il problema è che per alcuni degli impianti sportivi allora realizzati non è possibile prevedere nessun utilizzo di tipo agonistico, e allora che ne facciamo?

Una speranza per le strutture olimpiche

Samuele Revel

Gennaio 2006, 9 anni fa, Torino e le sue valli si preparavano al grande evento delle Olimpiadi invernali, superavano per importanza i Mondiali di calcio del 1990, ospitati in parte anche a Torino. Grandi eventi di sport significa anche grandi investimenti in ambito infrastrutturale. Il «Delle Alpi» di Torino è un chiaro esempio di stadi che non funzionano. Costi elevati, visibilità scarsa e vita breve: inaugurato nel 1990, è stato chiuso nel 2006 e poi demolito. Gli impianti olimpici rischiano, in parte di fare la stessa, brutta, fine, con alcune felici eccezioni.

La pista di bob, slittino e skeleton di Cesana-Pariol è ormai svuotata oltre che del suo valore, non essendosi più disputate gare, anche delle 50 tonnellate di ammoniaca che servivano per refrigerare la pista e ghiacciarla. Stadio del biathlon, sempre in zona, abbandonato. Cerca di sopravvivere l'impianto di salto di Pragelato mentre la situazione delle piste per l'hockey e il pattinaggio è diversa. Torino ha abbandonato fin da subito l'Oval del Lingotto (pattinaggio di velocità, poi convertito a spazio espositivo) e il PalaIsozaki (concerti). Funzionano, bene, il PalaVela (a fine dicembre è anche arrivato per un gran galà del ghiaccio la stella Plushenko) e il Tazzoli.

Nei nostri territori Pinerolo è passata dal curling all'hockey e al pattinaggio (ma le pietre scorrono

ancora in una struttura più piccola a fianco del palazzo) e Torre Pellice si è dedicata esclusivamente all'hockey, con una squadra in serie A. Ma questi grandi palazzi del ghiaccio, costruiti in fretta e furia per arrivare in tempo per i Giochi hanno fin da subito evidenziato due gravi problemi: il primo strutturale e il secondo di gestione. Falle, difetti, opere accessorie incompiute, collegati a costi di gestione elevatissimi, hanno fatto sì che gli impianti rischiasero di chiudere.

Per far fronte a questo grave problema si è pensato di utilizzare il «tesoretto olimpico», e cioè quei 130 milioni di euro risparmiati dalle opere olimpiche (spesi 1200 pubblici e 500 da finanziatori privati) per intervenire nei punti più critici.

Nella primavera scorsa a Pinerolo veniva presentato da parte della Fondazione «20 marzo 2006», meglio conosciuta come Top (Torino Olympic Park), il programma delle opere da realizzarsi per un importo totale di 5,5 milioni di euro per le strutture di Torre e Pinerolo. Pannelli fotovoltaici, sostituzione dei compressori frigoriferi e, per Torre Pellice, l'ultimazione dei lavori non conclusi per le Olimpiadi (foresteria etc). Con l'approvazione del decreto Milleproroghe di pochi giorni fa, di fatto il Governo ha deciso il mantenimento in vita dell'Agenzia liquidatrice. Quindi la speranza che le strutture olimpiche non facciano la fine del «Delle Alpi» è viva. Almeno per alcuni anni.

Manca la neve, ma l'hockey su ghiaccio tiene banco: si gioca a Torre Pellice (serie A e giovanili), si fa molto lavoro giovanile a Pinerolo. Ma le altre strutture che furono «olimpiche»?

ALTRESTORIE

Sirene



Massimo Gnone*

In Internet, sul più conosciuto e utilizzato (abusato?) social network esistono molti gruppi così denominati: «Sei di un determinato paese se...». Lo scopo principale è socializzare vecchie fotografie del villaggio natò. Rispondendo a suggestioni altrui, i membri del gruppo virtuale si lasciano andare a commenti nostalgici sui tempi andati, rimembrando quanto fosse armonioso passeggiare in un prato fiorito oggi distesa di brutte villette a schiera, quanto fosse buono il ginger bevuto in quel bar, quanto fossero onesti i nostri avi, raffinati nei costumi e grandi lavoratori. Nulla di male. Efficaci palliativi, i ricordi ci allontanano da una realtà che non ci soddisfa: ritornare all'infanzia, quando le mele erano gustose e la comunità più unita, ci fa stare meglio. Nostalgia a parte, spesso queste fotografie su Facebook sono pure belle, qualche volta documentano schifezze architettoniche ed estetiche, invitandoci a vigilare, come cittadini, su tristi operazioni edilizie, avallate o meno dalle nostre amministrazioni locali.

Dal gruppo «Sei di Torre Pellice se...» è nata l'idea di ripristinare la sirena che cinque lustri or sono (anno più, anno meno) segnalava il mezzodì. La sirena, si dice, era un suono simpatico, che caratterizzava positivamente l'abitato torrese. Parte una raccolta di firme, il Sindaco dichiara di non opporsi, a patto che la nuova sirena non rappresenti un costo per le casse del Comune. Ironia della sorte, nel frattempo Torre Pellice annuncia che non può più permettersi di pagare l'ufficio di promozione turistica. Il rischio è che la sirena rinnovata sia suonata a morto, celebrando la fine di un ufficio tradizionalmente vocato a favorire l'afflusso dei turisti e il benessere degli autoctoni.

Ci auguriamo che il 2015 porti con sé idee, energie e risorse utili a reinventare non solo virtualmente i nostri territori, fra suoni e canti di sirene vecchie e nuove.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

***Massimo Gnone**

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

CENTRO DIURNO INTEGRATO
 dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni
 (CONVENZIONATO CON L'ASL TO3)
 Via G. Malan 43 - 10062 - Luserna San Giovanni (TO)

I PRINCIPALI SERVIZI OFFERTI SONO:

- ANIMAZIONE
- PRANZO
- BAGNO ASSISTITO
- PARRUCCHIERE E PEDICURE
- BREAK
- GINNASTICA DOLCE E FISIOTERAPIA
- PROGETTI PERSONALIZZATI
- TRASPORTO DA E VERSO IL DOMICILIO (CROCE ROSSA DI TORRE PELLICE)
- APERTURA UN FINE SETTIMANA AL MESE

ORARIO ABITUALE:
 Dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 09 alle ore

Per informazioni telefona ai numeri:
 0121 - 900285 o al 338-5080376

SOCIETÀ

Quando la Fiat non era solo lavoro ma era anche l'opportunità di incontrarsi per italiani di regioni e provenienze diversissime: un segugio «proposto» al nonno, e ora un nipote porta sui monti delle Alpi Cozie il cane che dalla Cirenaica arrivò in Sicilia. E la complicità continua...



foto M. Martina

Ary, il cirneco dall'Etna alle Valli

Samuele Revel

La traversata dello stretto di Sicilia, oggi tristemente nota, l'hanno fatta i suoi avi, probabilmente fenici, qualche centinaio di anni fa. Lei per arrivare in val Pellice ha preso l'aereo. Non parliamo di migranti ma di un cane, Ary, una femmina di Cirneco dell'Etna. Cane probabilmente proveniente dalla Cirenaica, molto simile a quello detto «dei Faraoni», appartenente alla famiglia dei cani primitivi, con caratteristiche simili a un levriero, ma di media taglia. La sua caratteristica è di aver mantenuto nei secoli la sua purezza genetica.

La passione di Michael Martina ha portato Ary fra le montagne piemontesi. «Mio nonno lavorava in Fiat, dove conobbe un collega siciliano». Due mondi lontani, quello delle montagne di Lusernetta, in val Pellice, e quello delle terre siciliane, da cui partirono in molti con «direzione Fiat», si incontrano su una passione comune. «Parlando di caccia, il collega gli disse che gli avrebbe portato un cane siciliano ottimo per la caccia alla lepre, al ritorno dalle vacanze estive. Mio nonno non poté accettare perché aveva già due cani da caccia e non poteva permettersene un altro».

L'interesse si era solo sopito per alcuni decenni ma le parole del nonno Valerio hanno sempre stuzzicato il nipote. La moglie Gabriella quindi,

«stufa» di sentirsi raccontare le meraviglie di questo cane, decide di trovarne uno e regalarlo al marito. Primi contatti con allevatori in Sicilia e poi il viaggio in aereo. «L'aereo l'ha preso prima lei di me – ci confida sorridendo Michael –, e una volta qui si è subito ambientata. Pioggia, neve, fango, montagna, torrenti... non si tira mai indietro. La sua caratteristica è di essere molto muscolosa e resistente: caratteristiche derivate dalla vita dura sul territorio siciliano, povero di acqua e cibo. Il cirneco veniva impiegato per la caccia su terreni lavici, quindi qui si è trovato bene. L'estate scorsa non ha avuto problemi a salire in cima a una vetta di oltre 3000 metri».

Un cane, il cirneco, che difficilmente vedrete da queste parti. «In un raduno informale dei cirnechi "piemontesi" eravamo in una ventina e ogni anno le nascite a livello nazionale sono circa 100-150. È però molto apprezzato e conosciuto nel nord Europa e negli Stati Uniti». Quando Michael porta a spasso Ary, attira la curiosità di molti passanti, e allo stesso modo nelle mostre canine gli vengono spesso riconosciuti dei premi: soprattutto i giudici non si aspettano di vedere questo tipo di cane e al padrone chiedono spesso se sia siciliano lui o se abbia parenti sull'isola. Invece quella di Michael è solo passione per un cane che è diventato di compagnia nonostante la sua indisciplinata... e gli arredi in casa ne sanno qualcosa!

MIRALH/SPECCHIO



L'arte del soffio

Valeria Tron*

I suoi occhi verdi sono scintille. La bancarella espone gioielli vitrei di grande fattura.

È alto Josean, ha mani da artigiano: «mani per l'arte». Dall'accento lo faccio spagnolo, non sbaglio. È nato a Bilbao, nei Paesi Baschi. Sono curiosa e lui si racconta. «Soffio il vetro e il vetro si forma... Ogni volta diverso, riesce sempre a sfuggire al mio controllo quel tanto che basta a stupirmi».

Voleva imparare l'inglese, licenziarsi dalla fabbrica e scoprire altre strade, trovarne una sua. A Edimburgo rimane impressionato dalla perizia dei mastri vetrai nella delicata arte del vetro-grisaille. Completamente rapito, si iscrive al corso preparatorio. Il vetro, con le sue delicate trasparenze e la sua duttilità, resistente e fragile al contempo, aveva trovato in quel giovane un testimone appassionato. La Scuola d'Arte gli permette di avvicinarsi alla delicata tecnica del «soffio».

«Soffiare è quanto di più misterioso esista. La materia liquida, brillante freme al calore, sembra tremare; le pinze nere di fuliggine, il vetro pulito e limpido». Un paradosso diffuso nel mondo artigiano, sempre meno conosciuto. Quasi astratto per chi non sa come nascono gli oggetti. Ma Josean vuole Venezia, soprattutto Murano. Sarà il grande maestro Davide Salvatore a prenderlo in bottega. Tre anni intensi tra le calli e i colori accesi delle case specchiate nei canali.

Parte per Torino, dove trova l'amore e una forte somiglianza con la sua Bilbao. Continua a «soffiare». Realizza monili, bicchieri, vasi, oggetti rari e raffinati. È un sognatore, un artigiano brillante. Vuole portarla qui, da noi, la Murano che lo ha ispirato e forgiato come fosse egli stesso pasta incandescente a prender forma.

Ce la farà, ne sono certa. Ha il nome vasto dell'Oceano! Sarebbe l'unico esecutore di questo fascinoso mestiere.

Potrebbe insegnarci la bellezza di quel mondo colorato e sensibile. Potrebbe soffiare sul grigio dei palazzi la sua arte eclettica.

Josean sorride e si illumina come i suoi vetri «vivi».

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

CULTURA Il mestiere di informare l'opinione pubblica non ha ancora perso il proprio fascino: c'è chi, come Gotson Pierre, racconta la realtà della sua terra e ce ne trasmette l'insegnamento

Haiti, etica e giornalismo

Diego Meggiolaro e Matteo Scali

È una testimonianza diretta dall'isola di Haiti che ancora oggi prova a venir fuori dalla tragedia del terremoto che la colpì cinque anni fa. Ma è anche l'esempio di come giornalismo, etica e attivismo possono convivere. Gotson Pierre anche per questo è stato premiato nel 2014 da *Reporters sans frontières* come «eroe dell'informazione» per il suo impegno in difesa dei diritti del popolo haitiano. Era a Torre Pellice lo scorso 6 dicembre e per un incontro organizzato dalla libreria Claudiana in collaborazione con il Cisv, organizzazione non governativa torinese, che si è trasformato in un'occasione per capire i contorni del suo pensiero.

Gotson Pierre è giornalista ad Haiti da oltre 30 anni. «Molti non capiscono – racconta – come si possa passare tutto questo tempo a fare un mestiere che non rende ricchi e che è allo stesso tempo pericoloso». Il giornalismo a Haiti è per lui qualcosa che va oltre il riportare notizie. «Concepisco il mestiere del giornalista prima di tutto come un servizio. L'informazione non è un bene privato ma soprattutto un servizio pubblico, che richiede impegno, senso dell'onestà e coraggio».

Con i suoi collaboratori ha raccontato il terremoto di Haiti con l'ausilio di poche apparecchiature. «Il mio ufficio era il mio computer portatile e lo stesso era per i miei colleghi. Andavamo sul terreno facendo riunioni di redazione al telefono. Producevamo i contenuti a casa nostra e li condividevamo online». I *media* non sono stati per Gotson Pierre solo dei mezzi di informazione ma anche di comunicazione tra le persone utili a diffondere appelli e permettere alle informazioni di circolare in un contesto difficile; utili a raccontare quel che è accaduto dopo il terremoto.

WACC

Gotson Pierre è anche membro della *World Association for Christian Communication*, organizzazione internazionale che promuove l'informazione cristiana e riunisce giornalisti e comunicatori delle varie Chiese nel mondo.

«Si può dire – racconta il reporter – che ci sia stata una grande solidarietà mondiale ma che l'utilizzo e la gestione dei fondi non ha corrisposto ai bisogni degli haitiani e a risollevarli Haiti». Passata l'emergenza la ricostruzione non è mai veramente partita o si è arenata ben presto. A quattro anni da un sisma che ufficialmente ha avuto un bilancio di circa «300.000 morti, altrettanti feriti e circa 1,5 milioni di sfollati, le statistiche dicono che ancora oggi 100.000 persone vivono nei campi per terremotati. Una buona parte di questo 1.400.000 persone che sarebbe tornato a casa, si trova oggi nelle *bidonville*. Si tratta di una deduzione basata sul fatto che il programma del Governo non ha ricostruito più di 3500 case e molte di esse non sono abitate perché la gente le considera «gabbie per piccioni». Inoltre sono state costruite in zone isolate, senza rapporto con la vita sociale della regione: non ci sono mercati, posti di lavoro, i legami sociali sono troncati e la gente cerca di non andarci».

In totale, racconta Gotson Pierre, su 250.000 case distrutte dal terremoto sono circa 30.000 quelle ricostruite, in buona parte grazie all'intervento di privati, organizzazioni religiose o organizzazioni non governative. «Nei quartieri più poveri sono stati tolti solo i detriti» ma non c'è stata una ricostruzione, aggiunge il giornalista che poi snocciola il dato più amaro che riguarda Port-au-Prince. «Per quanto riguarda gli edifici pubblici in questi quattro anni nessun fabbricato è stato riparato o ricostruito. Il Palazzo presidenziale funziona in prefabbricati, la stessa cosa per il Parlamento».

La ricostruzione, insomma, avanza lenta, troppo lenta e per Haiti sta per iniziare, il 12 gennaio, il quinto anno dal sisma. Con troppe ferite aperte che neanche un buon giornalismo – comunitario e indipendente – può, da solo, lenire.

ABITARE I SECOLI



Un «zampillo d'acqua»

Bruno Bellion*

Nel 1844 Torre Pellice era un piccolo borgo. Il re Carlo Alberto aveva presenziato all'inaugurazione della Missione Mauriziana e la popolazione, senza distinzione tra cattolici e valdesi, ne era stata commossa. Perciò il Consiglio comunale pensò di erigere un monumento «ad immortal memoria della faustissima venuta in questo luogo di Torre, del venerato Monarca». I consiglieri, per non sprecare i denari dei cittadini, ritennero di far «erigere, presso la nuova Chiesa e convitto, un zampillo d'acqua».

Per una popolazione che si approvvigionava dell'acqua potabile a mezzo di pozzi o percorrendo tragitti anche lunghi per raggiungere una sorgente, un «zampillo d'acqua» rappresentava dunque un autentico regalo. Si poteva pensare che ogni volta che un cittadino si dissetasse a quella fontana o vi attingesse acqua, fosse portato a sentimenti di riconoscenza verso il re e verso i consiglieri che avevano deciso di ricordare in quel modo la visita del sovrano.

Ma il re «a nuovo contrassegno della sua Regale benevolenza per l'insigne borgo di Torre, ha determinato che a vece del monumento diviso dalla prefata Comunale Amministrazione, uno ne sarà per comando della Maestà Sua innalzato ad uso esclusivo di vantaggio ed ornamento del borgo... un edificio in pietra ornato di colonne e sormontato da una guglia: ed accompagnato da una vasca in cui sgorgerà l'acqua a comodo della popolazione».

Il Re Carlo Alberto al popolo che l'accoglieva con tanto affetto – 1845, scrisse il Comune.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Bruno Bellion

Pastore emerito della Chiesa valdese



CULTURA Uno spettacolo per dire no alla violenza contro le donne. Occorre non ignorare le debolezze che ci caratterizzano come persone, anche attraverso le storie d'invenzione

#mi fido dite

Una specie di bomba, carica di sentimenti ed emozioni lanciata al pubblico

Daniela Grill

«Mi fido di te» è un progetto culturale della Diaconia valdese dedicato all'attenzione sulla violenza di genere che nell'arco del 2014 ha già coinvolto circa 600 studenti e studentesse degli Istituti superiori del Pinerolese. Ai ragazzi viene proposto, come introduzione alla riflessione, una lettura teatrale di Anna Giampiccoli, attrice, specializzata in teatro per ragazzi e bambini. «L'abbiamo intitolato *Per dire NO alla violenza sulle donne* – spiega –: è una composizione di parole, musica e immagini che trae spunto da alcuni libri: *Ferite a morte* di Serena Dandini, *Il male che si deve raccontare* di Simonetta Agnello Hornby, *Se questi sono gli uomini* un'inchiesta di Alessandro Iacona e da *La 27esima ora*, un blog creato da alcune giornaliste del *Corriere della Sera*. Mi è stato chiesto di realizzare uno spettacolo impattante, forte, che toccasse nel profondo le persone che lo guardano. Il lavoro è una specie di bomba carica di sentimenti ed emozioni che lanciamo al pubblico in modo quasi provocatorio, punto di partenza di analisi e di riflessioni successive che partono dal concetto iniziale della relazione amorosa, con i protagonisti che la compongono: la vittima, il carnefice e la società che ruota intorno alla coppia, dai parenti e amici alle forze dell'ordine passando per gli stereotipi e i modelli culturali che accompagnano e spesso influenzano i comportamenti delle persone. Il presupposto che sottolineiamo è che non esiste la persona violenta slegata dalle contaminazioni sociali e culturali».

Molti ragazzi hanno scelto di proseguire la riflessione e stanno partecipando alla Fucina artistica seguita da Anna Giampiccoli, che proporrà il proprio lavoro l'11 aprile 2015 al teatro sociale di Pinerolo.



Da tempo nei luoghi pubblici, Comuni, biblioteche e anche nelle chiese, troviamo il «Posto occupato», contraddistinto da un indumento rosso, per ricordare che quel posto dovrebbe essere occupato da una donna vittima di violenza. In questo ambito anche la Diaconia valdese si è attivata con il progetto «Mi fido di te». Il progetto abbraccia la campagna di sensibilizzazione «Ferite, a volte uccise» dell'Otto per mille e si svolge con la collaborazione delle associazioni del territorio, «Svolta donna», «An-Lib», «Uomini in cammino» e il Comune di Pinerolo.

Jazz, pop, swing, musica e tanta ironia con i Japsilla

Denis Caffarel

Japsilla, torinesi, nascono dall'idea del cantante Jacopo Savelli, ai quali si affiancano Bianca De Paolo, Lorenzo Nasi e, in un primo momento, Dario Castellar, al quale poi succede l'attuale tastierista Joel Kakulu Ngalamulume. Ad accomunarli è la passione per il jazz, al quale legano una grande dose di ironia e un vestito d'epoca, che a tratti destruttura la forma canzone dandole un sapore cabarettistico e giocoso, colorato che, cosa fondamentale, non si prende mai troppo sul serio.

Nel progetto dei Japsilla c'è molta teatralità. Ascoltandoli si entra virtualmente in un allegro pub sul cui palco accadono cose particolari, buffe ma non banali o scontate, dove si raccontano storie di musica e di personaggi che hanno un rapporto tutto loro con la realtà che li circonda, che a volte si confonde con l'invenzione, dando vita a quadri variopinti e inusuali. L'ispirazione arriva da parole, immagini, frasi che si stratificano, permettendo un ascolto a più fasi; ci si può abbandonare alla musica o provare a frugare nei testi e leggervi ciò che lascia l'immaginazione.



La parola d'ordine, in ogni caso, resta il divertimento, che tuttavia si mantiene, nel progetto dei Japsilla e nel loro *extended play* d'esordio, in una forma mai eccessiva, pur lasciando spazio a un canovaccio morbido nel quale si nota la base jazz, ma su cui la contaminazione e la sperimentazione germogliano rigogliose, offrendo possibilità infinite anche a livello compositivo. La band si muove in uno spazio ricco di variabili, dove può esprimere la propria carica creativa, offrendo un prodotto fresco e saporito, che svecchia alcuni canoni e permette di ascoltare una musica effettivamente nuova.



Racconti che parlano alle fragilità di ognuno secondo le armonie del nostro vivere

Matteo Scali

È una scrittura che impegna i cinque sensi, quella condensata nel primo atto di *Oscure Regioni*, il libro di Luigi Musolino edito da Rill*. Il testo si snoda attraverso una serie di racconti che affondano le radici nel fondo humus della tradizione popolare italiana.



Dieci racconti cui corrispondono analoghe iniezioni di adrenalina, senza il pericolo di cadere nella ripetitività. «Mi sono ispirato alle leggende del folklore italiano – racconta l'autore –: il lavoro di ricerca è stato fondamentale per dare a ogni racconto una sua precisa identità, anche stilistica».

Non si tratta però di un volume adatto a chi voglia conservare la propria tranquillità perché Luigi Musolino, 32enne osaschese, non offre lieti fini o facili consolazioni e preferisce piuttosto tirare ceffoni di carta (benevoli) al proprio lettore. «Queste storie sono spesso il pretesto per mettere il lettore davanti a situazioni estreme e disturbanti, sperando che in qualche modo riescano a portarlo a riflettere su tematiche come la paranoia, l'isolamento, la malattia o la morte».

I racconti parlano direttamente alle fragilità di ognuno attraverso immagini sonore, olfattive e perfino gustative; un filo diretto con le corde profonde che suonano le armonie del nostro vivere. Ma il mondo descritto dall'autore non punta a essere armonico e le note che si odono durante la lettura sono piuttosto strida di una realtà che inquieta. Sì, perché quel che accade ai suoi personaggi rispecchia «l'imprevedibilità devastante di situazioni drammatiche che possono presentarsi nella quotidianità di ciascuno. Episodi a cui non siamo preparati ma che possono scuotere le fondamenta del nostro reale e far emergere fragilità o aspetti di noi stessi mai contemplati sino a quel momento». Ma non è necessariamente tutto oscuro il paesaggio sullo sfondo. «Non credo sia necessariamente una visione negativa, piuttosto una presa di coscienza, un aspettarsi l'inaspettato. La speranza può trovare il suo spazio quando l'orrore viene metabolizzato e affrontato».

* Luigi Musolino
Oscure Regioni
2014, Rill - Will Boar
Riflessi di Luce Lunare

SERVIZI Un inverno finora mite, che non consente l'atteso avvio della stagione della neve. Intanto ripartono le stagioni teatrali e degli appuntamenti musicali in Pinerolo e nelle Valli

Appuntamenti di gennaio

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Giovedì 8 gennaio

Luserna S. Giovanni per la rassegna «Altro Cinema» nelle strutture della Diaconia valdese, proiezione del film «Le Meraviglie» alle 20,45 all'Uliveto in Strada vecchia S. Giovanni 93. Dalle 19,30 degustazione gratuita di cibo civile prodotto dalla rete delle aziende agricole sociali Coldiretti-Torino.

Venerdì 9

Pinerolo Concerto di musica classica del Quartetto Lyskamm, con musiche di Schubert, Verdi, Bartok, alle 21 al teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Pinerolo Spettacolo teatrale «Pazza Idea!» di Samuel Dossi e Marta De Lorenzis, alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Sabato 10

Pinerolo Spettacolo teatrale «Pazza Idea!» di Samuel Dossi e Marta De Lorenzis, alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Domenica 11

Pinerolo Spettacolo «Lo Zoo di vetro», proposto dalla compagnia Tieffe Teatro stabile di innovazione, alle 21 al Teatro Sociale, piazza Vittorio Veneto 24.

Pinasca Bal folk con gli «Aire d'Ostana» alle 15,30 alla sala polifunzionale in piazza della Libertà 7.

Martedì 13

Pinerolo Concerto di Dora Schwarzberg (violino), Romain Garioud (violoncello) e Fabio Bidini (pianoforte), alle 21 alla Sala Concerti Patrizia Cerutti Bresso dell'Accademia di Musica in via Giolitti 7.

Giovedì 15

Luserna San Giovanni Per la rassegna «Altro Cinema» nelle strutture della Diaconia valdese, proiezione del film «Just like a woman», alle 16 e alle 20,45 all'Uliveto in Strada vecchia S. Giovanni 93. **Torre Pellice** Per il ciclo «Donne scrittrici donne eroine», Michela Volante leggerà «Domani andrò in sposa», alle 18 al Collegio valdese.

Venerdì 16

Pinerolo Spettacolo teatrale «Domani è un altro G», sulla donna, l'amore e le coppie secondo Giorgio Gaber». Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Sabato 17

Pinerolo Spettacolo teatrale «Domani è un altro G», sulla donna, l'amore e le coppie secondo Giorgio Gaber. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Domenica 18

Pinerolo Spettacolo «Una piccola impresa meridionale», proposto dalla compagnia «Nuovo teatro», con Rocco Papaleo. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 24.

Sabato 24

Luserna San Giovanni Spettacolo «Uomo e Galantuomo», di Eduardo De Filippo, proposto dalla compagnia La Pirandelliana. Alle 21 al teatro Santa Croce, in via Tolosano 8.

Domenica 25

Pinerolo Spettacolo «La scuola», con Silvio Orlando, alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 24.

Luserna San Giovanni Per la rassegna «Altro Cinema» nelle strutture della Diaconia valdese, proiezione del film d'animazione per bambini e ragazzi «Arrietty», alle 16 all'Uliveto in Strada vecchia S. Giovanni 93.

Pinasca Bal folk con la «Peiro Douso» alle 15,30 alla sala polifunzionale in piazza della Libertà 7.

Martedì 27

Pinerolo Spettacolo teatrale «Il ballo d'Irene» di Mirabilia Teatro, alle 21 al teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Pinerolo Concerto del maestro Salvatore Accardo con il pianista Filippo Gorini, alla Sala Concerti Patrizia Cerutti Bresso dell'Accademia di Musica in via Giolitti 7.

Giovedì 29

Torre Pellice Per la rassegna «Altro Cinema» nelle strutture della Diaconia valdese, proiezione del film d'animazione per bambini e ragazzi «The special need», alle 16 al Centro Autismo in via Angrogna 20.

Venerdì 30

Pinerolo Spettacolo «Coloratura», del duo Francesca Lanza soprano e Stefano Seghedoni al pianoforte, alle 21 al teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

San Germano Chisone per la rassegna Altro Cinema nelle strutture della Diaconia Valdese, proiezione del film d'animazione per bambini e ragazzi «E se vivessimo tutti insieme?» alle ore 16 e alle 20,45 all'Asilo dei Vecchi in via Tron 27.

Sabato 31

» Spettacolo «Teo Teocoli Show - Restyling faccio tutto», alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 24.

Martedì 3 febbraio

Pinerolo Concerto di Sonig Tchakerian al violino con musiche di Bach, alle 21 alla Sala Concerti Patrizia Cerutti Bresso dell'Accademia di Musica in via Giolitti 7.

Meteo
www.meteopinerolo.it

Avevamo iniziato questa rubrica con il resoconto del trimestre estivo all'epoca da poco terminato, che aveva lasciato tutti scontenti per l'andamento poco consono ai nostri gusti. Oggi vediamo invece come si è concluso il trimestre autunnale, che probabilmente non è dispiaciuto a buona parte di voi, ma che ha fatto storcere un po' il naso agli addetti ai lavori. Separando i nostri gusti dai dati effettivi registrati, ci siamo trovati di fronte a un trimestre decisamente più caldo rispetto alla media del periodo (si parla di record storici per i mesi in questione), con

anomalie termiche positive, rispetto alla media, non più dell'ordine dei decimi di grado ma dei gradi. Nel dettaglio:

Settembre: media di +19.5 °C, media storica di +18.5 °C, +1 °C di scarto;
Ottobre: media di +15.5 °C, media storica di +13.2 °C, +2.3 °C di scarto;
Novembre: media di +9.6 °C, media storica di +7.2 °C, +2,4 °C di scarto.

A livello di precipitazioni invece, settembre ha chiuso pressoché in me-

dia con 102.9 mm. contro 99.5 di media. Ben diversa la situazione invece per ottobre e novembre che sono stati diametralmente opposti. Ottobre ha visto un deficit idrico prossimo all'80% rispetto alla media, con 20.3 mm invece di 97.6 mm. Deficit ampiamente recuperato e superato, con danni in alcune zone, nel mese di novembre, che con 331.2 mm (a fronte di 82.4 mm) ha registrato un surplus del 400% nelle precipitazioni mensili!

Nel suo complesso, il trimestre autunnale è stato caratterizzato da

fasi anticicloniche persistenti, soprattutto in ottobre, alternate a numerosi passaggi perturbati di origine atlantica che, oltre a essere responsabili di eventi piovosi ripetuti, hanno prolungato il clima mite per l'intero mese di novembre. Il flusso atlantico «sparato» infatti impedisce le discese di aria fredda da Nord, che sono totalmente mancate nel trimestre in esame. E la prima metà di dicembre non si è distinta sicuramente per il freddo e la neve, nonostante finalmente si siano registrate le prime deboli gelate in pianura.

Temperature e precipitazioni

	Temp. Media 2014	Temp. Media '88-'13	Scarto	Pioggia (mm)	Media '88-'13	Anomalia
Settembre	19,5 °C	18,5 °C	+1 °C	102,9	99,5mm	2,30%
Ottobre	15,5 °C	13,2 °C	+2,3 °C	20,3	97,6mm	-79%
Novembre	9,6 °C	7,2 °C	+2,4 °C	331,2	82,4mm	400%